



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

1 Aprile

LA SICILIA

COMISO

Ha dato fuoco alla casa dell'ex preso albanese

VALENTINA MACI

COMISO. Paura e caos l'altro ieri in corso Ho Chi Min. Un uomo albanese di 37 anni ha dato fuoco all'abitazione (nella foto) dell'ex fidanzata. L'uomo è stato arrestato per l'incendio e per il tentato omicidio della donna di 31 anni, anche lei di nazionalità albanese. Una coltre di fumo e fiamme ha invaso un condominio, costringendo residenti e passanti a vivere momenti di autentico caos. All'inizio sembrava essere stata una coperta elettrica ad andare a fuoco per un corto circuito, la realtà era ben diversa. Due mesi di frequentazione tra l'uomo e la donna si erano conclusi quando lei aveva capito che lui era troppo possessivo.

La gelosia si è trasformata in rabbia e ha scatenato l'inferno. L'uomo, dopo aver at-

teso la donna nel suo appartamento, si è coperto con un lenzuolo, probabilmente per proteggersi dalle conseguenze delle sue stesse azioni, e ha appiccato il fuoco al divano, usando un accendino. Sembra che abbia anche sparso un liquido infiammabile, vista la rapidità con cui le fiamme hanno avvol-

to l'abitazione. La presenza di bombole del gas ha reso la situazione ancora più pericolosa, tanto che il rischio di una tragedia maggiore è stato scongiurato solo grazie al tempestivo intervento dei carabinieri e dei vigili del fuoco. L'intero condominio è stato evacuato in fretta, mentre il panico si diffondeva tra gli abitanti e nella zona. L'uomo e la donna sono stati soccorsi e trasportati all'ospedale Guzzardi di Vittoria, entrambi con sintomi di intossicazione e ustioni. La gravità dell'episodio ha portato all'arresto dell'uomo, accusato di incendio doloso e tentato omicidio ai danni dell'ex fidanzata. Non si esclude che possa essere contestato anche il reato di tentata strage, vista la presenza delle bombole del gas e il rischio concreto per gli altri residenti. Le indagini sono condotte dai carabinieri di Comiso, la posizione dell'uomo resta al vaglio dell'autorità giudiziaria.



Stampa Online

<https://www.ragusaoggi.it/la-bella-storia-di-abukar-nuovo-cittadino-italiano-vivo-a-comiso-e-non-vorrei-essere-altrove/>

La Vardera sfodera simbolo e tecnici del programma «Non solo denuncia, ma anche proposta concreta»

PALERMO. Nel simbolo di candidato c'è solo il nome Ismaele. La scelta quella di non inserire il cognome, ha spiegato il leader di Controcorrente La Vardera, vuole indicare la sua vicinanza alla gente, «un unicum nella storia dei simboli dei candidati alla presidenza della Regione». «Quando sono in giro - ha affermato La Vardera in conferenza stampa a Palazzo dei Normanni - tutti mi chiamano per nome, ed è anche bello così. Per questo dico a tutti chiamatemi Ismaele. Voglio essere il presidente di tutti, quello vicino alla gente e che non ha bisogno di orpelli».

«Oggi qualcuno si aspettava quelli dei tre assessori designati - ha ag-

giunto - magari dei nomi di peso del mondo politico. Io, invece, presento il comitato tecnico scientifico per stipulare il programma di governo. Ci sono nomi di primissimo livello come il nipote del primo presidente della Regione, Giuseppe Alessi». Gli altri tecnici sono il docente di Economia Andrea Cirà; Maria Cristina Stimolo, ex dirigente generale del dipartimento degli Affari extraregionali; Michele Segretario, ricercatore dell'università di Berkeley; Francesco Paolo Tocco, professore universitario di storia medievale a Messina; Giuseppe Lo Presti, docente all'Accademia di Belle arti di Palermo. Per la sanità il medico coraggio Fran-

cesco Caronia e Giovanni Di Vita, primario di terapia intensiva cardiologica dell'ospedale di Sciacca. Per lo sport la campionessa mondiale di kickboxing Elena Pantaleo.

«Ora la coalizione non ha più scuse - ha sottolineato - abbiamo la possibilità di lavorare al programma di governo con massimi esponenti che metto a disposizione di tutti. Se qualcuno aveva bollato questa conferenza come l'ennesima fuga in avanti, si è sbagliato. Sento dire spesso che La Vardera è solo denuncia, e invece non è così. Questi nomi di primissimo livello mi accompagneranno nella costruzione, perché non siamo anche proposta concreta».

La Vardera è tornato a parlare dello scambio di whatsapp con la premier Giorgia Meloni. «Con quel messaggio - ha detto il deputato regionale - ha dimostrato di non essere più lucida. Mentre il mondo è in crisi, c'è una guerra in corso e Sigonella nel mirino lei pensa a criticare il mio operato politico. Non ho parole. La Giorgia che ho conosciuto io, tra l'altro, avrebbe usato stesso metro di misura in Sicilia come quello usato a Roma, mettendo alla porta i suoi compagni di partito inquisiti. E le chiedo pubblicamente di tornare in sé, di occuparsi della questione siciliana e di mandare a casa il governo Schifani»

No italiano ai bombardieri Usa Crosetto "blinda" Sigonella «Ho fatto rispettare gli accordi quell'aereo non poteva sostare»

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Il piano di volo dell'aereo americano arriva nelle mani dell'Aeronautica militare italiana, ma qualcosa non quadra: nella richiesta di autorizzazione per l'atterraggio nella base Nato di Sigonella, in Sicilia, ci sono anche dei bombardieri la cui destinazione è la guerra in Medio Oriente. Con i velivoli già ad alta quota, cominciano minuti interminabili: il numero uno dell'Aeronautica contatta il capo di Stato maggiore, che a sua volta informa immediatamente il ministro della Difesa, Guido Crosetto. Quel tipo di aereo non può sostare in Italia, lo prevedono i trattati. E non c'è tempo per condividere la decisione con il Parlamento.

È così che venerdì scorso si è consumato il secondo no dell'Italia agli Stati Uniti: il nervo diplomatico è ancora Sigonella, quarantuno anni fa la presa di posizione di Bettino Craxi. Ma, a differenza di allora, non ci sarebbero frizioni tra le parti, stando alle note ufficiali sia di Palazzo Chigi che del Pentagono. A chiarire in queste ore in latino che si è trattato di una decisione che imponeva una scelta netta tra due soli scenari, senza vie di mezzo, è lo stesso Crosetto: «Tertium non datur», scrive in un tweet, spiegando che «gli accordi internazionali disciplinano e distinguono con chiarezza ciò che necessita di specifica autorizzazione del governo, in assenza della quale non è possibile concedere nulla, e ciò che invece è considerato autorizzato tecnicamente perché ricompreso negli accordi. Un ministro deve solo farli rispettare». Del resto - a quanto viene fatto trapelare da ambienti della Difesa - nessuno dagli Usa ave-

va chiesto alcuna autorizzazione né aveva consultato i vertici militari italiani a tempo debito. E che la questione riguardasse un volo che non aveva nulla a che fare con aspetti logistici, si è scoperto solo grazie a quei piani di volo. Accettare quell'atterraggio, dunque, avrebbe assunto il significato di contribuire attivamente al conflitto in Iran, in totale contrasto con la linea ribadita anche nell'ultimo Consiglio Supremo di Difesa. Sul fronte operativo si va avanti come se nulla fosse, d'altro canto «le basi sono attive, in uso e nulla è cambiato», specifica Crosetto.

Se sulle piste di atterraggio Nato nel nostro Paese tutto resta com'era, toccherà capire nei prossimi giorni se questo vale anche per i rapporti d'Oltreoceano con Washington. L'Italia rispetta i trattati e «fornisce attualmente sostegno garantendo accesso, basi e diritti di sorvolo alle forze statunitensi», spiega in serata un funzionario del Pentagono rispondendo all'Ansa. Una dichiarazione ampiamente preceduta da una nota di Palazzo Chigi in cui si sottolinea che «non si registrano criticità né frizioni con i partner internazionali. I rapporti con gli Stati Uniti, in particolare, sono solidi e improntati a una piena e leale collaborazione». E lo stesso ministro ribadisce: «Non c'è alcun raffreddamento o tensione con gli Usa, perché conoscono le regole che disciplinano dal 1954 la loro presenza in Italia bene come le conosciamo noi».

La nota di Palazzo Chigi non fornisce dettagli sull'episodio, accaduto alle 3 del mattino di sabato. Si sa che nel giro di poche ore è stato avvertito il Quirinale, a cui è stato spiegato che l'Italia ha fatto rispettare le regole di ingaggio previste dagli accordi. Su queste decisioni, comunque, non è richiesto l'assenso del presidente della Repubblica.

Di certo la nota di Palazzo Chigi non contiene una posizione definiti-

va rispetto alle richieste di Washington (da valutare «caso per caso») che vanno oltre i trattati bilaterali, rimarca i «solidi» rapporti con gli Usa e non entra nel merito delle missioni per cui i bombardieri vengono impiegati. Ossia la guerra all'Iran.

Dunque nessun dietrofront sulla linea dell'Esecutivo rispetto a quanto già riferito alle Camere dall'inizio del conflitto in Medio Oriente, la cui linea - viene ribadito - «è chiara, coerente e già pienamente condivisa con il Parlamento, senza alcuna modifica. Ogni richiesta viene esaminata con attenzione, caso per caso, come sempre avvenuto anche in passato».

Il chiarimento però non convince tutte le forze politiche. Il Movimento Cinque Stelle, con i suoi capigruppo delle commissioni Difesa, Alessandra Maiorino e Arnaldo Lomuti, ricorda di essere stato il primo a «denunciare il coinvolgimento di Sigonella nelle operazioni belliche americane», chiedendo «ulteriori chiarimenti alla Difesa e di spiegare esattamente cos'è accaduto venerdì notte».

A chiedere interventi in Aula del governo sono anche il Pd e Avs. «Negare l'autorizzazione da parte dell'Italia non può essere una decisione sporadica, deve diventare una linea politica espressa con chiarezza, anche in vista di future improprie richieste dal comando Usa», avverte la leader dem Elly Schlein.

Il capogruppo dei senatori Pd, Francesco Boccia ricorda come «le opposizioni avevano fatto ben due richieste. Avevamo sempre dato per scontato che ci sarebbero state comunicazioni al Parlamento. Una sulla crisi politica gravissima sotto gli occhi di tutti». Per il segretario di «Più Europa» Riccardo Magi «su Sigonella emerge il totale cortocircuito di un governo che ha scelto la via del rapporto di sudditanza con l'amministrazione Trump e ora persino il rispetto degli accordi diventa fonte di imbarazzo per Meloni e Crosetto. Ed è preoccupante che, proprio sulla base di questo rapporto, gli Usa usino l'Italia come zerbino. Piuttosto il governo dovrebbe spiegare cosa intende fare in futuro rispetto al-

Continua

IL CASO. Meloni nega frizioni ufficiali ma il Parlamento resta sul piede di guerra Le opposizioni: «Il governo chiarisca»

l'impiego delle basi americane nel Golfo: quando Meloni verrà in aula, ci aspettiamo che spieghi anche questo». E il "verde" Stefano Bonelli sottolinea: «Non possiamo nasconderci dietro l'ipocrisia. Da Sigonella, con regolarità, parte il Triton, drone di monitoraggio che poi va a bombardare».

Lontano dalle polemiche, in queste ore, dei bombardieri B52 sorvolano i cieli dei Paesi del Golfo.

CHE SUCCED

DRONI E TANKER A SIGONELLA

L'aumento del traffico aereo da e verso la base Usa di Sigonella in questo mese di guerra all'Iran è stato segnalato da diversi siti specialistici che mappano le rotte dei mezzi militari. Del resto la Naval Air Station Sigonella è definita "The hub of the Med", uno snodo fondamentale per le operazioni Usa che si proiettano nel Mediterraneo allargato fino al Medio Oriente. Anche alla luce dei bombardamenti iraniani alle basi americane nei Paesi del Golfo che hanno reso meno sicura l'attività degli asset di Washington da quel quadrante. In questo mese di marzo da Sigonella si sono alzati in volo droni, aerei di pattugliamento e di rifornimento diretti verso il Golfo. In particolare, Itamilradar ha riportato come agli inizi del mese - e poi anche successivamente - diversi droni da sorveglianza MQ-4C Triton della Us Navy sono decollati ed atterrati alla base siciliana. Si tratta di un velivolo che ha 24 ore di autonomia, può coprire vaste aree marittime e monitorare le rotte di navigazione, i movimenti navali e le potenziali minacce su migliaia di chilometri. Il 4 marzo un Triton partito da Sigonella è rimasto in volo per circa due ore davanti alle coste della città iraniana di Bushahr prima di fare ritorno alla base.

Tra gli altri mezzi partiti dalla Naval air station in provincia di Catania ci sono anche i Boeing P8 Poseidon, aerei di ricognizione marittima a lungo raggio che possono anche lanciare bombe di profondità. Nelle ultime settimane Itamilradar segnala poi «movimenti anomali» che potrebbero essere legati - ipotizza il sito specializzato - ad una crescente attenzione da parte delle autorità italiane alle "diplomatic clearances", all'autorizzazione cioè dell'attività di decollo e atterraggio. Il 13 marzo è stata rilevata ad esempio una formazione di 4 Boeing KC-135 Stratotanker - aerei di rifornimento in volo - partiti dal New Hampshire e diretti originariamente a Sigonella. In quell'occasione, però, gli aerei non hanno raggiunto la Sicilia ma hanno deviato la rotta verso la base inglese di Mildenhall. Sono poi atterrati a Sigonella il 19 marzo.

«Non bisogna abituarsi alla violazione delle regole bisogna sapere dire no»

GERARDO MARRONE

«**Q**uella di Crosetto, stando alle notizie diffuse, era l'unica scelta possibile». È il commento, in punto di diritto, del direttore del Dipartimento di Giurisprudenza all'Università di Catania, Salvatore Zappalà. Ordinario di Diritto internazionale e Diritto dell'Unione europea, già consigliere giuridico della Rappresentanza Permanente d'Italia presso le Nazioni Unite a New



York e rappresentante del Governo italiano nella Commissione Affari giuridici dell'Assemblea Generale dell'Onu, il professore spiega che la decisione del governo italiano era inevitabile «sia sotto il profilo delle norme internazionali, sia per quanto riguarda il nostro ordinamento interno, specie alla luce dell'ipotesi che si trattasse di operazioni direttamente intese all'azione bellica contro Stati (l'Iran, ndr) con i quali l'Italia non è in guerra».

Ancora una volta, Sigonella è fonte di tensioni tra l'Italia e il suo più grande alleato. Incidenti (diplomatici) inevitabili?

«Indubbiamente la presenza di basi militari utilizzate e utilizzabili da Stati terzi sul proprio territorio, sia pure nel contesto di una varietà di disposizioni pattizie molto importanti, costituisce sempre una possibile fonte di tensione. Specie quando il più grande alleato sta contemporaneamente criticando, per dirla con un eufemismo, sia i Paesi alleati individualmente, sia la Nato nel suo insieme, agendo senza previa consultazione. Cosa che, invece, proprio nel caso di Sigonella avrebbe reso più agevole la cooperazione».

Non avere regole è ormai la regola?

«Non bisogna abituarsi alle violazioni. Rimane importante avere gli strumenti per la cosiddetta segnaletica internazionale. Davanti all'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa, la comunità internazionale ha saputo qualificare con chiarezza l'uso della forza come atto di aggressione da parte russa (con una risoluzione dell'Assemblea Generale dell'Onu del 2 marzo 2022, ndr). Così, ancora oggi, nessuno può ritenere legale l'uso della forza armata contro

l'Iran. E gravemente sproporzionato è stato l'uso della forza da parte di Israele nella striscia di Gaza. Bisogna avere il coraggio di dire di no».

Impresa possibile?

«Non vi può essere convivenza, senza la rinuncia a risolvere i problemi con la violenza armata. Il bullo di turno è sempre dietro l'angolo. E non sempre è una superpotenza, che peraltro spesso ha altri modi per farsi ascoltare. Insomma, per aiutarci con il latino: *ex iniuria ius non oritur*. Un fatto illecito è e rimane tale. Da esso non scaturisce diritto».

La presidente del Parlamento europeo, Roberta Metzola, ha recentemente affermato che il Diritto internazionale è «pietra fondante, ma non bisogna abusarne per giustificare una tirannia». Sbaglia?

«Il diritto internazionale contiene una serie di valori che stigmatizzano senz'altro quella tirannia e il fatto che sia carnefice del proprio popolo. Ma non bisogna illudersi che il fine giustifichi i mezzi. La lotta per l'affermazione dei diritti e del diritto deve essere condotta dagli Stati europei e dalla comunità internazionale nel rispetto del Diritto. Anche di quelle norme che in una certa situazione specifica potrebbero piacere di meno».

Dopo la massiccia, sanguinaria, repressione ordinata dagli ayatollah contro ogni forma di opposizione interna, Trump e Netanyahu sono sembrati invocare il Diritto umanitario per giustificare il loro intervento. Un pretesto?

«Non ci sono scenari nei quali l'invocazione della repressione interna possa davvero giustificare un intervento armato unilaterale. L'argomento dell'intervento umanitario, che in passato è stato utilizzato per cercare giustificazioni ad esempio nel caso della guerra del Kosovo nel 1999, non è mai davvero diventato una norma internazionale accettata. E comunque, anche se si volesse riproporre questa giustificazione, andrebbe molto più robustamente sostanziata da azioni politiche precedenti ogni intervento armato che in questo caso non hanno avuto luogo».

Trump attacca gli alleati «Adesso fatevi coraggio prendetevi il petrolio soli»

RABBIA. Il tycoon se la prende con Regno Unito e Francia e sarebbe pronto a fermare la guerra anche senza la riapertura dello Stretto di Hormuz. La possibilità che metta fine al conflitto mette le ali alle borse

NEW YORK. «La parte difficile è fatta»: ora «fatevi coraggio e andate a procurarvi da soli il petrolio» nello Stretto di Hormuz, «dovete imparare a combattere da soli».

La rabbia di Donald Trump contro gli alleati cresce con il passare dei giorni. Mentre valuta la possibilità di mettere fine alla guerra anche senza la riapertura dell'importante passaggio, il presidente punta il dito prima contro il Regno Unito «che si è rifiutato di intervenire nella decapitazione dell'Iran», e poi contro la Francia, colpevole di non aver «permesso agli aerei diretti in Israele, carichi di rifornimenti militari, di sorvolare il proprio territorio».

L'accusa ha colto di sorpresa Parigi. «Non abbiamo cambiato quella che è stata la nostra posizione fin dall'inizio», hanno riferito fonti dell'Eliseo, dicendosi «stupite» dal messaggio di Trump sul suo social Truth. Il riferimento del commander-in-chief - spiegano alcune fonti alla Reuters - è alla decisione presa da Parigi nel fine settimana di non permettere a Israele di utilizzare il suo spazio aereo per trasportare armi americane da impiegare nella guerra contro l'Iran. Per Parigi è il primo «no» dall'inizio del conflitto, e si va ad aggiungere alla chiusura della Spagna e alla posizione esitante del Regno Unito di Keir Starmer.

L'ennesimo attacco frontale di Trump agli alleati accompagna i bombardamenti incessanti contro l'Iran, fra gli ultimi quello contro un deposito di munizioni a Isfahan, una delle aree che potreb-

bero finire nel mirino di una possibile operazione di terra americana per cercare di recuperare l'uranio sepolto dopo gli attacchi dello scorso giugno. «I prossimi giorni saranno decisivi», ha spiegato il capo del Pentagono Pete Hegseth, appena rientrato da una missione in Medio Oriente per incontrare le truppe dell'operazione Epic Fury. «Nelle ultime 24 ore l'Iran ha lanciato il numero più basso di missili e droni», ha aggiunto. I 32 giorni di bombardamenti hanno indebolito l'arsenale a disposizione ma Teheran continua a rispondere: un suo missile ha colpito una petroliera del Kuwait nel porto di Dubai e dal primo aprile - ha minacciato - nel mirino ci saranno anche le aziende americane nell'area.

Sul fronte della diplomazia ancora non è chiaro se Trump invierà il vicepresidente JD Vance e l'invitato Steve Witkoff in Pakistan per un incontro. «Non posso dirlo, non posso svelare i piani», ha detto laconicamente il presidente con il New York Post. Intanto Islamabad assieme a Pechino ha presentato un piano di pace in cinque punti che prevede, fra l'altro, un

cessate il fuoco immediato, lo stop degli attacchi contro i civili e obiettivi non militari e il rapido ripristino del «passaggio sicuro per le navi civili e commerciali» nello Stretto di Hormuz.

Al passaggio cruciale per il petrolio mondiale guarda l'Europa, i paesi del Golfo e Trump. Il commander-in-chief ha confidato ai suoi consiglieri di essere pronto a mettere fine all'operazione contro l'Iran anche se lo Stretto di Hormuz dovesse restare in gran parte chiuso. Il presidente - riporta il Wall Street Journal - sarebbe infatti arrivato alla conclusione che la missione per sbloccare Hormuz spingerebbe la tempistica della guerra oltre le 4-6 settimane stabilite. Un limite che Trump non sembra essere intenzionato a superare nell'anno elettorale e mentre gli americani si trovano a fare i conti con un prezzo della benzina ai massimi dal 2022. La possibilità che il presidente esca dal conflitto mette le ali alle borse (Wall Street arriva a guadagnare il 3%) e fa calare il petrolio. Gli osservatori però sono critici e notano come Trump ormai all'angolo preferisca «non perdere» invece che «vincere». Tina Brown, l'ex direttrice di The New Yorker e Vanity fair, ha definito il presidente il «master of disaster»: «quando gli Stati Uniti si ritireranno dichiarando vittoria, inizieranno i veri guai per la regione». Ancora più dure le parole di Richard Hass, ex diplomatico e presidente emerito del Council of Foreign Relations: «adottare la politica dell'abbiamo rotto noi, ora è vostro che, come il Wall Street Journal riporta, l'amministrazione Trump sta valutando farebbe a brandelli la reputazione» degli Stati Uniti e le loro «relazioni, consegnando all'Iran una grande vittoria strategica».

Meloni andrà alle Camere il 9 aprile per presentare il “cambio di passo”

I dati Istat diranno se l'Italia potrà uscire dalla procedura d'infrazione e varare una manovra robusta con cui andare al voto

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. La premier Giorgia Meloni riferirà al Parlamento giovedì 9 aprile sulle prospettive dell'Esecutivo, 17 giorni dopo avere perso il referendum sulla giustizia.

Le opposizioni lo chiedevano da sabato scorso, e la premier lo aveva già deciso, assicurano i suoi, alla vigilia della capigruppo del Senato che ha calendarizzato l'appuntamento, inizialmente fissato per il 10 (però c'è la festa della Polizia) e poi anticipato di un giorno. Una mossa, spiegano da Palazzo Chigi, per «chiarire una volta per tutte che il governo continua a lavorare anche dopo il referendum» e illustrare «i provvedimenti su cui è quotidianamente impegnato».

Non saranno comunicazioni (scelta voluta per non drammatizzare il momento) e non è previsto un voto di Senato e Camera. Il taglio delle accise scadrà il 7 aprile, e in lavorazio-

ne ci sono un nuovo intervento sui carburanti e misure per le imprese. Ma le risorse scarseggiano. Si attendono i dati Istat della prossima settimana, cruciali per capire se l'Italia potrà uscire dalla procedura Ue d'infrazione. È la chiave per poter immaginare una Manovra, l'ultima prima delle elezioni, meno rigida delle precedenti.

È in questo scenario che la premier prepara la nuova fase, per archiviare

le ipotesi di voto anticipato e di un rimpasto che porterebbe a un Meloni bis. Resta da capire se si presenterà in Parlamento con il nuovo ministro del Turismo e il nuovo sottosegretario alla Giustizia.

Intanto, concluse le audizioni sul disegno di legge contro la violenza sessuale, al Senato il provvedimento resta in attesa di una «svolta» per andare avanti verso l'esame in Aula (previsto dall'8 aprile) e l'approvazione finale che la relatrice Giulia Bongiorno auspica sia bipartisan, dopo il voto unanime della Camera a novembre. Per questo, come riferiscono più fonti parlamentari, la senatrice che guida anche la commissione Giustizia ha chiesto di cercare una sintesi tra opposizioni e maggioranza.

Sul provvedimento, le opposizioni hanno alzato un muro quando il testo proveniente dalla Camera e frutto di un accordo tra Meloni e Schlein per introdurre il “consenso” di chi subisce violenza, è stato modificato. Dal consenso si è passati alla “volontà contraria” (nell'ultima proposta della leghista Bongiorno che è stata adottata come testo base) ed è iniziato il braccio di ferro con il centro-sinistra, contrarissimo alla novità del “dissenso”. «Ho chiesto di nuovo una sintesi e ho ricordato che c'era stato un punto di mediazione che avevo inizialmente proposto con il concetto del “consenso riconoscibile”», spiega Bongiorno interpellata dall'Ansa.

DL "BOLLETTE", VANNACCIANI VOTANO CONTRO FIDUCIA AL GOVERNO

Legge elettorale, parte in salita il dialogo con l'opposizione



**Il generale
Roberto
Vannacci, leader
di "Futuro
Nazionale"**

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Mentre l'ex generale leghista Roberto Vannacci lancia un forte segnale politico alla maggioranza, con i suoi che alla Camera hanno votato No alla fiducia al governo sul decreto "Bollette", stenta a partire il dialogo sulla legge elettorale. Le opposizioni fanno muro e il centrodestra, per ora, non appare intenzionato a forzare la mano. Così, anche se l'iter è ufficialmente iniziato con l'incardinamento in commissione Affari costituzionali alla Camera, i tempi non sembrano troppo stringenti. Dopo Pasqua si prospetta un calendario di audizioni e poi si proverà a entrare nel vivo. Nel frattempo, è chiaro, gli ambasciatori si metteranno al lavoro, ma i punti di contatto e di dialogo sembrano tutti da costruire. A partire da una revisione del premio di maggioranza - che a sinistra mettono come preconditione - ma anche

della soglia per ottenerlo.

Il presidente della commissione, Nazario Pagano (Fi), che è anche uno dei 4 relatori, si dice pronto a un «lavoro di cucitura per mettere in dialogo le istanze di maggioranza e opposizione». E anche da FdI Giovanni Donzelli sottolinea che, con il punto fermo del principio della stabilità, c'è disponibilità a discutere su tutto. Una disponibilità solo «di facciata», accusano i Dem con Simona Bonafè.

E anche per fare mostra del loro nient, le opposizioni chiedono di disabbinare le proprie proposte da quelle in discussione. Tra i testi abbinati resta quello di +Europa che riguarda, però, la raccolta online delle firme.

Una recente proiezione mostra come con lo Stabilitum il centrodestra potrebbe ottenere 229 seggi alla Camera che scendono, però, a 149 nel caso in cui Futuro Nazionale di Vannacci non rientri nella coalizione.

Conte accelera sulle primarie Grillo gli fa causa per il logo

I PROGRESSISTI

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Ci stava lavorando da tempo, ma l'uscita casca a pennello. Il 13 aprile, al Tempio di Adriano a Roma, il presidente del M5S, Giuseppe Conte, presenterà la sua autobiografia: "Una nuova primavera". Già la seconda parte del titolo fa capire: "La mia storia, i nostri valori, la sfida progressista per l'Italia". Perché la sfida progressista passa dalle primarie, una partita che Conte ha intenzione di giocare fino in fondo, come la segretaria Pd, Elly Schlein. Il tour di presentazione del libro sarà per Conte un'occasione per battere i territori, insieme ai 100 spazi aperti di ascolto e confronto, messi in piedi per contribuire al programma della coalizione. Insomma, il leader del M5S è già in piena campagna elettorale. Lo dicono anche i tempi: il percorso sui temi si chiuderà entro la fine di giugno. Un'accelerata: all'indomani delle vittorie alle Regionali in Puglia e in Campania, quando Conte annunciò le iniziative sulle priorità del Movimento, per la chiusura si parlava della fine dell'estate. Ora c'è più fretta: la spinta del No al referendum si fa

sentire. Sulla carta, quindi, già prima della pausa estiva potrà aprirsi il tavolo delle opposizioni per la definizione del programma con cui sfidare Giorgia Meloni nella corsa a Palazzo Chigi.

A mettere un po' di nuvole all'orizzonte ci ha pensato il fondatore del M5S, Giuseppe Grillo, che ha avviato ufficialmente la causa civile contro Conte sulla titolarità del nome e del simbolo M5S. «Sul piano giuridico - viene spiegato da ambienti vicini al fondatore - è incontestabile che siano del M5S di Genova», quello di Grillo, quindi. La questione non è solo giuridica: «Grillo - aggiungono - ritiene che il

M5S di Conte si sia totalmente allontanato dai principi fondanti del Movimento, sia nella linea politica sia nel modello, si veda in primis la scomparsa del limite del doppio mandato».

Per il M5S ha risposto il deputato e notaio Alfonso Colucci: «La vita democratica di una comunità politica non può né deve essere piegata a logiche padronali. Affrontiamo con assoluta tranquillità questa iniziativa, che si manifesta già ad un primo esame assolutamente infondata». Salvo cambi di programma, l'appuntamento in tribunale a Roma è per il 28 luglio.

Le mosse di Grillo non pesano sui programmi di Conte. Domani il M5S comincerà a formare 500 persone, fra attivisti e rappresentanti locali, che dovranno costruire la rete sui territori, rivolgendosi non solo ai militanti, ma aprendo ad associazioni ed ad altre realtà. Si tratterà di un lavoro di preparazione - con incontri e interviste - per raccogliere spunti e temi. Le fila verranno tirate a livello locale a metà maggio, in 100 spazi aperti di ascolto e confronto nelle città. Entro fine giugno, quel materiale verrà usato per definire le proposte del M5S per il programma della coalizione progressista. Insomma, a quel punto anche dal M5S ci sarà il via libera al tavolo dei leader di centrosinistra che la segretaria del Pd, Elly Schlein, come i leader di Avs, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, hanno fretta di avviare. Un percorso che proseguirà parallelo a quello delle primarie.